



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

( Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10 )

### LEZIONE PER LEZIONE

(L'ARLECCHINO ALLALENTE)

In tre numeri diversi, ed a riprese l'Arlecchino, con la pena di tre differenti suoi collaboratori, avendo toccato la questione annonaria è strano che ora soltanto sia alla Lente saltato il ticchio di contraddire, usando di più tale stile, che sa di ufficiale ancor più che di giornalistico. — Ogni proposta vuol risposta, e noi sottoscritti, senza tema, la faremo lasciando che il Paese giudichi tra noi e l'autorevole . . . Lente che intende di flagellarci; e coglierci in fallo —

È vizio purtroppo del secolo di onestare ogni strano concetto con altisonanti parole, e con

un fare da teatro sillabandole imporre, e chiuder la bocca agli . . . Stolti; tali sono a mo' d'esempio, *la libertà, l'indipendenza, il bene del paese, l'ordine* ec. ec. alle quali frasi se ne aggiunge in Toscana una speciale la *Libertà di Commercio*

Sà però il nostro contraddittore come debba interpretarsi, perchè riesca *vera gloria* alla nostra provincia, anzichè far ufficio di pelle d'agnello sulle spalle del lupo?

Libertà, è ben diverso da licenza; che anzi passa tra esse la medesima distanza, che dal commercio al furto, dalla legale monetazione alla falsa; è perciò che mal si apporrebbe il legislatore, che per timore di ledere l'uso di una sacra massima economica lasciasse improvvidamente degenerarla in abuso; e tanto è

ciò vero, che mai più sono esistiti liberi economisti, tanto teneri, a *parole*, quanto li ex-ministri della famiglia di Lorena —

E poichè, o Lente, citi così male a proposito l'inausti anni 1854 e 55, devi sapere che col pretesto di non far onta a questo nazionale palladio, *chi poteva* lasciò i monopolisti manovrare a bell'agio, intingendo anche (se non erra la pubblica voce) sull'introito delle loro ladre fatiche; *chi poteva* lasciò che senza quasi alcuna previdenza, (se ne eccettui il giaciglio pei moribondi, e la fossa pei morti) infierisse e si diffondesse il Cholera; *chi poteva* tollerò che fornai e vinai fatturassero allegramente i loro prodotti; in una parola, che l'iniqui speculassero sul pubblico infortunio, non curando che insigni filosofi abbia-

no insegnato; doversi in tempo d'eccezione adoperare eccezionali provvedimenti; doversi ai popoli lasciare aperto il campo al ben fare, non al nuocere; esser meglio velare momentaneamente la sacra statua della libertà, che vedere compiersi con le braccia incrociate sul petto, da uomini iniquissimi ogni pubblico danno. — Libero commerciante sarebbe il Governo, libero commerciante sarebbe il Municipio, che aprisse ad onesta vendita un pubblico forno, non avendo noi inteso giammai che a somiglianza di Francia si spreccassero milioni succhiati al popolo per livellare artificialmente, ed a scapito, il prezzo dei commestibili durante i periodi di distretta.

Ed ipocrita asserzione è quella che simile provvedimento scatenerebbe contro il Governo le ire popolari; chè anzi la parte sana del paese, stanca dei procedimenti, che dovunque e comunque permettonsi allo specioso titolo di libera concorrenza, schifando la colpevole noncuranza che nel velo di una cittadina gloria si ammanta, chiede restrizioni, chiede repressioni, chiede infine argine alla *libertà del mal fare*, ne sia uno fra i tanti esempi, il recente articolo di Cristin sulla pubblica igiene riportato dalla *Nazione*.

E basti per oggi; che non crediamo di avere con queste poche parole neppure sfiorato lo argomento; con queste parole, che ci ha strappate involontariamente dall'animo la mala pianta del farisismo che minaccia di ammorbare non solo, ma di

distruggere dalle fondamenta la nostra società.

*Pei suoi Collaboratori*  
L'ARLECCHINO

N. B. L'Arlecchino in seguito di nuove informazioni, procuratesi per mezzo di un senese persiste nell'asserzione, che esiste nella città di Siena un forno modello!

## LA POLITICA

### DI UN CAPO-DICASTERO

Ormai non è più cosa nuova per alcuno di Firenze il leggere che si contano ancora fra gl'impiegati degli Ufizi nostri, molti, i quali mantengono vivissimo il loro attaccamento alla vecchia e già imputridita servitù dalla quale non ha guari ci liberammo, e il sentire raccomandare a chi n'è di dovere, che si proceda con alacrità ad un completo spurgo di quella razza di gente, così bene dal padre della nostra satira moderna battezzata col nome di *Dicasterica peste arciplebea*. Ed io mi sarei guardato dal riuscire molesto al cortese lettore, coll'intuonare un ritornello da tutti giornalmente cantato, se non avessi avuto fiducia nel principio, che anche una semplice goccia d'acqua cadendo ripetutamente sul più duro mazzino giunge infine ad escavarlo. Mi sappiano adunque i lettori buon grado e, se null'altro vogliono concedermi, apprezzino almeno lo scopo, che mi spinge a scrivere in proposito del sig. S. . . . . caldissimo S. Vincenzino e pessimo conduttore dell'Azienda posta con sfacciata profanazione sotto la protezione del pietoso Gesù.

Raccomandato da quel buon uomo del Marchese R. . . . . che con la apprezzabile intenzione d'impegnarsi sempre a favore del paese, tuttavia è riuscito qualche volta a fare dei bellissimi fiaschi, il Sig. S. . . . fu impiegato in quei tempi, in cui, ognuno per andare avanti, bisognava

facesse quanto la vecchia ex-Guattera prescriveva al giovine Dottor Gingilino. E di ciò egli non può essere menomamente rimproverato, e non lo sarebbe, se si fosse conservato immune dalla Lebbra che ha intestato sempre, ed infesta tuttora, i sedicini della vecchia scuola. Ma in quella vece in breve ora, mercè lo zelo con cui egli applicò, trasse vasto profitto dei famosissimi precetti sopra ricordati, e sì accessibili alle menti sgraziatamente piccole, basse, e nate alla doppiezza. Sicchè secondo il solito, *soleggiato, stacciato e vagliato* non tardò a meritare il Seggiolone, dal quale *sdraiato in vil prosopopea*, in attitudine ora severa e cupa come quella del notturno Gufo, ora ilare e placida come uno zoccolante, elargisce ai suoi dipendenti mille promesse, cui mai si ricorda di mantenere; perchè del bene altrui non risente vantaggio diretto la tasca sua. E sì che non può già essersi dimenticato di aver raggiunto il maximum delle sue aspirazioni, e dell'immensa contentezza che conseguentemente lo riempì, quando, profittando della piccola statura, riuscì farsi largo fra le gambe degli affollati confratelli della Congregazione di S. Vincenzo, e giungere sudato e sberlucciato in fila con gli Eletti all'altare ad ingoiare la SS. Ostia amministratagli dalle Rev. mani di Sua Santità Pio IX. in quell'epoca felicissima in cui da vero *buon pastore*, venne quà a farci visita.

Fino da quel momento, sembrò che al Sig. S. . . . non restasse altro a desiderare che riuscire a cacciare S. Ermolao dal Paradiso: ma al contrario dopo poco tempo incominciò a sentirsi nuovamente straziato dal più fiero egoismo, ed ora credo sia giunto perfino al punto di sentire invidia della facoltà che godono le Civette di poter gridare continuamente: *Tutto mio, tutto mio*.

Forse egli conoscendo per esperienza la verità del trito dettato che, cambiato padrone fa d'uopo cambiar registro, e desiderando non solo di non far la caduta degli asini, ma anzi di esser nominato a quella carica, che interialmente ricuopre nella sua

# ATTUALITÀ



CAMMILLO. — Si mangia o non si mangia, questo fritto di granchi?

GIUSEPPE. — Attenda un poco, fino a tanto che non è cucinato a modo mio, non metto in tavola.

GALLETTO. — Pio, pio, pio, qualche cosa voglio anch' io.

gretteria mentale penserà che per adattarsi ai tempi, la miglior teoria sia di mostrarsi esertissimo nell'arte di *giocar di scherma con la coscienza*. Povera testa di rapa!! Si vede bene che, stordito dal peso della coda, con la quale si avvolge tutta la persona, non ha proprio capito nulla, e non si è persuaso che sotto un governo libero, i birbanti non possono essere portati in palmo di mano, e che la parte di tiranno è riserbata alle scene, e non all'interno degli Ufizi.

Se taluno sentisse vaghezza di conoscere personalmente il *mio sufficientemente lodato* Sig. S. . . . vada alle 2 pom. dal Melini in Via Calzajuoli, e ve lo troverà tutti i giorni a fare la zuppa in un democratico bicchiere di vino, mentre finge di raccogliere con piacere le notizie degli avvenimenti, che a grandi passi conducono l'Italia verso la sua indipendenza. Quindi fa la sua passeggiata per la suddetta via, aiutandosi con le lenti agli occhi per darsi aria di galante con le Signore che passano, e per non cadere in errore nel salutare e fermare quelle di sua relazione, giacchè con i conosciuti per Codini puro sangue e dei quali è intrinseco secondo l'usanza inglese, guarda e tira di lungo, e soltanto con aria festevole e giuliva si trattiene con le persone, le quali meritevolmente godono in pubblico buona opinione

ARGO

## DIALOGO

tra Giuseppe e Raffaello.

R A proposito, Beppe; tu che stai verso Borgonissanti, mi sapresti dire precisamente, come andò l'affare di quel droghiere?

G. Di chi, del B. . . . .?

R. Precisamente di lui.

G. Andò, che si rifiutò di prendere da un tale, un pezzo da cinquanta centesimi, dicendo per scusarsi di non lo conoscere. Nacque costì un poco di batti-becco, si combinarono i RR. Carabinieri e sentito il fatto; ob-

bligarono il B. . . . . a prendere la moneta, e di più lo avvertirono di non far più simili cose, altrimenti sarebbe stato punito di quello, e di qualche altra cosetta che di lui sapevano. . . .

R O ch'è un po' coda questo Sig. Droghiere?

G Fosse coda solamente, e guardasse ai fatti suoi non sarebbevi nulla di male, poichè ognuno è padrone di pensarla a suo modo; il male è però che costui provoca il terzo ed il quarto per vedere se può far nascere qualche disordine! essendo questi l'insegnamenti, che riceve *seralmente* da certi signori che capitano nella sua bottega!

R. Che è di quei tali che tengono conferenze?

G. Sicuro: Da dopo le ventiquattro in là, vi è seduta completa, ed il *Presidente* è quel tal *Prete Fegatello* di cui parlò l'*Arlecchino* nel suo N. 53 del 26 Dicembre 1859.

R. Il prete Fegatello?

G. Sicuro. Lui in persona, è quello che fa lettura del tanto rinomato *Contemporaneo*. I Sigg. Leopoldo B. . . impiegato in Palazzo Vecchio, Ercole (nome forte) G. . . . impiegato nella Lotteria, Agostino N. . . . impiegato nell'*Azienda del Tabacco*, sono gli auditori. Bisogna sentire quante ne dicono del Governo! e fanno benone, io non so darli il torto.

R. Perchè?

G. Perchè! perchè nonostante lo aver sempre detto, che taluni impiegati son quelli che tentano ogni strada per far nascere sussurri, non hanno mai voluto prendere nessun rimedio!

R O cosa devon fare?

G. Nient' altro che mandarli a casa.

R. E allora si rimarrebbe con pochi impiegati.

G. Ci sarebbe proprio da piangere i talenti!!!

R. Lasciali un poco respirare; prenderanno anche su ciò rimedio. Una cosa alla volta.

G. Una cosa alla volta? se non han fatto mai nulla?

R. Lo dici tu cotesto! E ti par poco l'essersi occupati della Legge

sul Sale e Tabacco?

G. Per rincarare i sigari? bel vantaggio pel popolo!

R O cosa devon fare per contentare il popolo, dimmelo un poco via.

G. Vi sarebbe tante cose!!! ma basta, non tocchiamo questo tasto, perchè verrebbe fuori un tal suono, che offenderebbe troppo gli orecchi di qualche *personciana*!!!

R. Dunque?

G. Bisogna lasciarli fare ciò che vogliono: ma almeno non dobbiamo starci dal far conoscere al pubblico tutte le birbanterie che si fanno dai signori impiegati, e così far vedere che nel medesimo modo le sappiamo noi, deve necessariamente saperle chi è al potere. Addio.

PICCHIETTO

IN OCCASIONE  
DELLE FAUSTISSIME NOZZE  
DEL SIG. VIOLA (*Problema militante*)  
CON LA FANCIULLA  
GIRAFFA GHIANDAJA  
L'ARLECCHINO  
OFFRE IL SEGUENTE

## SONNETTO

Poco pareati. o disleal marrano  
Che a te simile uomo vivesse al mondo,  
A te che tocco a ogni viltade il fondo  
Hai pronto sol la lingua esil la mano;  
Chè oggi t'accoppi, e del connubio insano  
Cui d'astuzia ti trasse amor profondo  
Sorgere potrebbe un *Violin* secondo  
Nato tra i figli dell'Italia in vano.  
E fosse posta ogni vergogna in bando  
Memore del fuggente a Solferino,  
Nella tua prole rifaresti un *Nando*.  
Prepari pur le vedovili vesti  
La sposa tua, che in una sacra guerra  
Morto per man dei tuoi certo cadresti!

RODICOBE